

Italicus, 10 anni fa la strage A San Benedetto Val di Sambro tanta gente per avere giustizia

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO (Bologna) — Dieci anni fa la strage. Verso l'una di notte il lungo convoglio dell'Italicus esce dai tunnel che unisce la Toscana all'Emilia e il treno mossa da mani fasciste alla stazione di Firenze esplose: dodici i morti e 48 i feriti. Perché gli assassini sono ancora liberi pronti ad essere usati per sconvolgere la vita civile? Perché questo potenziale distruttivo è lasciato intatto? La gente, tanta gente, come ogni anno, è salita in questa piccola stazione dell'Appennino per ricordare le vittime, per reclamare giustizia e verità. Ascolta i martellanti interrogativi del vice presidente dell'Associazione dei familiari del 2 agosto, Paolo Bolognesi, che rievoca, nel decennale dell'infame attentato, quei momenti tremendi. Corone di fiori sono state deposte ai piedi delle lapide con il nome dei morti: tranquilli passeggeri che tornavano dalle vacanze e che avrebbero, per sempre, terminato il loro cammino in questo luogo sereno, circondato dal verde degli alberi. In quell'estate del 1974 i terroristi delle formazioni nere aspettavano il colpo di Stato. Stavano pronti col "fucile d'assalto e la pistola", come ricorda Mario Turi. «Come altri ingenui», confessa il guerriero «di Ordine nero» — dato fede alle storie del colpo di Stato», che doveva scattare il 10 agosto. Poco più di due mesi prima, il 28

maggio, a Brescia, in piazza della Loggia, mentre era in corso una manifestazione antifascista, era stata attuata un'altra strage. Un'altra strage impunita come questa dell'Italicus, come quella di piazza Fontana del 12 dicembre '69 e quella del 2 agosto di quattro anni fa. Bolognesi si chiede il perché di questa giustizia negata e risponde che «vi è una sola risposta possibile: i complici dei terroristi si annidavano ieri e si annidano oggi all'interno del più alti vertici dello Stato e hanno costantemente tentato per nascondere la verità». L'accusa è dura e bruciante. Prima di lui il presidente della Provincia di Bologna, Mario Corsini, socialista, ha ricordato con commossa partecipazione ma anche con sdegno «quelle immagini vivide, quell'immenso dolore» che sono rimasti «pietrificati da una certezza e giustizia compiuta». E in sua denuncia non è meno severa: «Siamo stanchi di questa impunità così estesa e di dovere tollerare anche l'impunità di chi non ha compiuto il proprio dovere». Parlano anche il sindaco di questo comune straziato dalla ferocia neofascista Stefano Stefanello, e il capo del comitato di quartiere delle ferrovie Luigi Marino. «La gente è salita ieri quassa per testimoniare con la propria presenza, come giovedì scorso ha fatto a Bologna, la ferma volontà di ottenere giustizia.

Sequestrati i beni dei Nuvoletta

NAPOLI — La magistratura napoletana ha deciso il sequestro dei beni, previsto dalla legge La Torre, dell'intera famiglia Nuvoletta, i cui membri sono legati al «clan» della «Nuova famiglia». La magistratura è intervenuta su base di un rapporto presentato qualche tempo fa dai carabinieri del «Gruppo Napoli due». Il provvedimento riguarda i latitanti Antonio, Angelo e Lorenzo Nuvoletta (cugini tra loro) ed altri appartenenti alla famiglia Nuvoletta (Gaetano, Aniello, Ciro e Pasquale). I beni della famiglia sono numerosi (diversi appartamenti a Napoli ed a Capri, terreni, quote societarie) ed avrebbero un valore complessivo di diverse decine di miliardi di lire.

Zaza, crisi cardiache in carcere

ROMA — Le condizioni di salute del «boss» della camorra Michele Zaza si sono aggravate notevolmente dopo il suo trasferimento nel carcere di Ascoli Piceno. È quanto dichiarato dal suo difensore, avv. Condoleo, di ritorno da una visita al detenuto. Condoleo ha chiesto e ottenuto dal giudice, dott. Riccardo Morra, che Zaza venga visitato dal cardiocirurgo prof. Guido Chidichimo. La visita dovrebbe essere fatta mercoledì prossimo. Zaza soffre di disturbi cardiaci che gli provocherebbero pericoli. Inoltre, secondo il legale, il detenuto nel carcere non godrebbe di alcuna assistenza medica. L'avv. Condoleo ha aggiunto che lunedì prossimo presenterà alla Procura della Repubblica una denuncia contro i responsabili del trasferimento di Zaza da Roma ad Ascoli Piceno.

300 mila pronti per la caccia

MILANO — L'esercito dei cacciatori è pronto: sono trecentomila — secondo la stima dell'Unavi — gli appassionati dell'arte venatoria che presenzieranno all'apertura della caccia il 18 agosto. Ma l'impallinamento, è bene ricordarlo, è limitato solo ad alcune specie di selvaggina migratoria. Per la caccia propriamente detta (quella cosiddetta «va-gante», con il cane) bisognerà aspettare il 16 settembre. Nelle province di Bolzano e Trento inoltre, è vietato l'inseguimento del gallo cedrone. In Sardegna c'è anche il limite orario, dopo le 14 non si deve più sparare. Quest'anno la cerimonia d'apertura della stagione riveste una importanza particolare. È stata infatti di recente approvata una intesa di massima tra l'Unione nazionale associazioni venatorie italiane, le confederazioni agricole e i rappresentanti delle Regioni.

Ritardata l'ora zero ma finalmente Ariane sfreccia nel cielo

KOUROU — È finalmente partito Ariane 3, razzo europeo cui spetta il compito di immettere in orbita geostazionaria due satelliti per comunicazioni. L'Es-2 e il Telecom 1A. L'ora zero del nuovo lancio, (è il decimo di questo tipo) ha subito un notevole rinvio, più di un'ora. Il conto alla rovescia dei tecnici della base spaziale di Kourou nella Guyana francese si è interrotto per due volte: prevista la partenza per le 14 (ora italiana) ma si è dovuta rimandare una prima volta a causa di inconvenienti sul vettore. Dopodiché, dopo aver fissato un'altra ora zero alle 11.30, di nuovo l'alimentazione ha dato dei grattacapi. Nuovo stop, nuovo rinvio. Finalmente, alle 15.33 Ariane è sfrecciata nel cielo. Per fortuna, mentre gli esperti misuravano l'ossigeno liquido e le valvole, le condizioni atmosferiche si sono mantenute buone, altrimenti, come era anche stato ipotizzato, l'invio dei satelliti nello spazio avrebbe potuto essere rinviato di alcuni giorni. L'attesa e la suspense del lancio hanno una giustificazione effettiva: Ariane infatti è il primo razzo del suo tipo programmato per trasportare un peso superiore al solito, e quindi congegni più «organizzati» il cui funzionamento può anticipare i tempi previsti per la comunicazione. La riuscita del lancio del vettore europeo è anche in particolare un successo italiano: sono numerose infatti le parti del razzo realizzate da ditte italiane del settore ed in particolare un successo sono i due propulsori supplementari che consentono all'Ariane di toccare la velocità di 950 chilometri orari. Al termine del proprio compito i propulsori «abbandonano» la nave con un sistema di cariche esplosive a molla.

Bimba dilaniata dai cani

TORINO — Una bambina di otto anni, Veronica Fischietti, è morta dilaniata da un gruppo di cani che l'hanno aggredita mentre giocava con un'amica, Antonella Silvestri, di nove anni, che ha invece riportato lievi ferite. È accaduto ieri sera ai confini tra Torino e San Mauro, nella zona dell'aeroporto «Pescarolo». Mentre i genitori si trovavano nella ditta «Covino», di cui è custode il padre della vittima, le due bimbe sono state assalite da quattro cani che si sono avventati su di loro accanendosi in particolare contro Veronica. L'amica è invece riuscita ad allontanarsi e a chiedere aiuto: pochi attimi dopo i genitori ed altre persone sono giunti al posto ma non si sono nemmeno potuti avvicinare al corpo della vittima perché i cani inferociti minacciavano di assalirli. Soltanto l'arrivo di una pattuglia di carabinieri sparato alcune raffiche di mitra) ha allontanato gli animali.

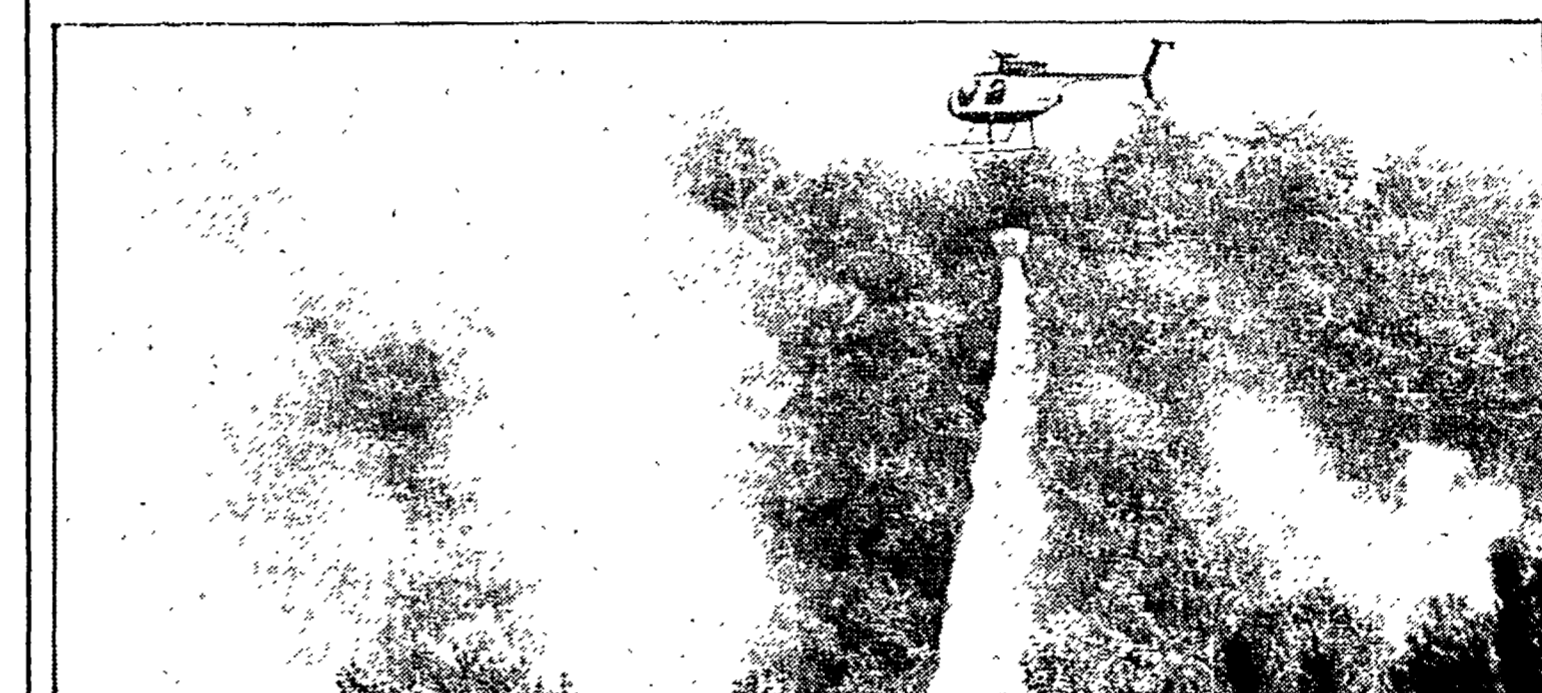
L'esercito dei «vacanzieri» si è fatto più cauto Qui «Onda Verde»: via all'esodo con ordine Ma sulle strade altri gravissimi incidenti. Sei morti per imprudenza

ROMA — L'esercito dei «vacanzieri» ha cambiato tattica. Non s'è mosso tutto insieme, ma è diventato più cauto ed orientato. «Tendenza generale del traffico, intenso, ma scorrevole», dicono i bollettini di «Onda Verde», che ieri mattina hanno fatto un buon lavoro lanciando via etere appelli, volti a convincere gli automobilisti che s'erano incollati sull'autostrada A-4 (Milano-Brescia-Venezia), ad uscire dai caselli di Padova est e di Dolo. Col risultato che l'intasamento nel pomeriggio era relativamente diminuito, e sotto il sole alle 14 stava una fila di autovetture un po' meno lunga: solo 4 km. «Quindici km di coda, invece, al casello di Melegnano, nei pressi di Milano, rallentamenti sull'autostrada del Brennero, tra Rovereto e Trento, sulla

A-10 (Genova-Ventimiglia). Problemi minori al centro e al sud; si marcia abbastanza speditamente sull'A9 in direzione di Napoli: le località turistiche meridionali più prese d'assalto, stando alle registrazioni effettuate presso le stazioni autostradali, sono quelle del Gargano. Normale il traffico verso la Calabria. INCIDENTI: QUATTRO MORTI NEL LIVORNESE — Quattro giovani sono morti in un incidente stradale avvenuto poco dopo le otto del mattino di ieri sulla strada statale 206 che collega Cecina a Pisa, in località Acqua Buona, nel comune di Rosignano Marittimo. Le vittime sono i romani Stefano Rossetti, di 25 anni, Alfredo De Angelis, di 27, Marco Tonazzi, di 17 anni, ed una ragazza di 25 anni non identificata.

I quattro viaggiavano verso Pisa a bordo di una «Golf» guidata da Stefano Rossetti, quando, non si sa come, né perché, si sono scontrati con un pullman Fiat 370, targato Torino, con a bordo il solo autista, Emilio Di Federico, 29 anni, di Pescara. Dopo l'impatto col pullman, l'auto è stata proiettata fuori strada, ed i suoi occupanti sono morti sul colpo. L'autista del pullman, invece, è rimasto illeso. PADRE E FIGLIA MUOIONO SULLA A-3 — Ilario Carocci, 46 anni, e la figlia Caterina, di 19 anni erano a bordo di un camioncino targato Roma ed intestato alla società «Electrolux», quando sulla carreggiata sud della Salerno-Reggio Calabria, nei pressi di Roggiano Gravina, si son trovati di fronte un'autofermata. Non c'è traccia di re-

Ora per ora, la guerra al fuoco



Dagli elicotteri contro tempo, polvere e fiamme

Cronaca di una missione anti-incendio nei boschi di Deruta, nella verde Umbria. L'operazione è costata 35 milioni - Sistemi tecnico-operativi di pronto intervento

Siamo saliti su un elicottero dell'esercito in missione antincendio. Vi raccontiamo minuto per minuto come si è svolta, in Umbria, la difficile battaglia aerea contro il fuoco. ORE 17.30 — Ormai da molte ore vigili del fuoco e forestali combattono contro un vasto incendio che sta distruggendo i boschi sopra a Deruta, nella verde Umbria vicino a Perugia. Non ce la fanno più: il fronte del fuoco si sta estendendo, la notte si avvicina. Lanciano l'SOS. La Regione avverte a Roma il generale Cavicchi, responsabile del COAU, il centro operativo antincendi della Protezione civile che opera 24 ore su 24. ORE 17.35 — Alla base dell'aeronautica leggera dell'esercito, presso Viterbo, si sposta l'angelo di Castel

Sant'Angelo a Roma). Viaggia a 220 km l'ora: per raggiungere l'Umbria ci mettiamo 20 minuti. ORE 18.30 — L'elicottero arriva sull'incendio. Via radio la forestale indica al capitano Michlitt, 3° pilota, quale è il miglior punto per attaccarlo, sulla base dei venti e delle condizioni di terra. «La forza aerea non è tutto nella lotta agli incendi», ci ha più volte ripetuto Alfonso Alessandrini, direttore generale delle foreste: «È essenziale la forza a terra». del resto funzionari del ministero dell'agricoltura siedono in permanenza anche nel COAU. Il nostro Chinuk fa un breve giro nella zona per individuare la fonte idrica. La facilità di reperimento dell'acqua è il vantaggio principale dell'elicottero: gli aerei antincendio dell'aeronautica (due Hercul-

les C-130, cinque G-222) lanciano solo il cosiddetto ritardante, una speciale sostanza rossastra peraltro piuttosto cara (640 lire al litro, prodotta dalla multinazionale Monsanto), che non spegne il fuoco, ma lo ritarda. Il ritardante si trova solo in alcune basi e se queste sono lontane si perde tempo per ogni rifornimento. D'altra parte i due Canadair a disposizione del COAU, cioè quegli aerei biplanici che planano sui laghi o sul mare, caricano l'acqua e poi la gettano sull'incendio, hanno bisogno di speciali acqua piuttosto grandi. Agli elicotteri dell'esercito, invece, basta una pozza di 2 metri di profondità, reperibile quasi ovunque. A Deruta troviamo un laghetto collinare, che serve ad un agricoltore per irrigare il suo mals. Non c'è tempo per

Viaggio di nozze in carcere

«Ignoranti e stupidi», parole che si dicono sotto il sole d'agosto. Le ha pronunciate — e certamente ha fatto male — Alfia Maria Spina, un insegnante di lettere di 32 anni, che stava in viaggio di nozze nella bellissima isola di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, di rimpetto alle coste della Sicilia occidentale. Le ha pronunciate — dicono — all'indirizzo di due carabinieri, che l'hanno, di conseguenza, accusata di averli «coltraggiati, col risultato di far passare il primo week-end d'agosto nella sezione femminile del vecchio carcere trapanese di San Giuliano. Tutto è iniziato per un piccolo incidente stradale con il conducente di una motoretta; lei, Alfia Maria Spina, era alla guida di una utilitaria. I

CC l'avevano multata per 50 mila lire. Sarà processata per direttissima, termine tecnico che al profano suonerebbe come una cosa immediata, ma ci vorrà del tempo perché le porte del carcere si aprano, e si celebri il processo. C'è un caldo feroce, la gente vorrebbe stare in pace, figuriamoci una sposa in viaggio di nozze. E il sole d'agosto, (che viene invocato dalla maggioranza persino per autogiustificarsi per le sconfitte politiche in Parlamento), dovrebbe portar consiglio, se non agli «astuti» militanti di Favignana, almeno ai giudici trapanesi, chiamati a far dissolvere — se possibile con tante scuse all'interessata e con celerità — la vicenda, com'è auspicabile e logico, in una bolla di sapone.

Giuseppe Vittori

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	17 35
Verona	20 32
Trieste	20 32
Venezia	18 30
Milano	20 32
Torino	22 30
Cuneo	20 26
Genova	23 29
Bologna	20 34
Firenze	20 38
Pisa	17 33
Ancona	17 29
Perugia	21 31
Pescara	17 30
L'Aquila	18 31
Roma U.	19 35
Roma F.	20 30
Campob.	20 29
Bari	19 28
Napoli	20 33
Potenza	17 29
S.M.Luca	22 29
Reggio C.	23 30
Messina	24 30
Palermo	23 29
Catania	20 32
Alghero	16 35
Cagliari	22 30

Se a morire è un «matto» omosessuale

Lo spietato assassinio di Paolo Onito, barbaramente lapidato da un sedicenne - L'infanzia in un istituto di religiose - I tentativi di reinserimento a Rieti - Lo «strano» matrimonio con una ricca signora dell'Est - Per il suo omicidio solo poche righe sui giornali

RIETI — Chi era, Paolo Onito? «chi era, Paolo Onito?» perché nonostante la sua morte violenta si è parlato poco di lui? Forse perché se n'è andato in una notte di mezz'estate, e le sue gag di strada e di piazza non strapiano più a nessuno un sorriso o un moto di sizza? Forse perché la «prognosi addormentata» non perdona a quest'eroe negativo di essere stato due volte «diverso»? «matto» ed omosessuale? Forse perché la sua morte atroce — è stato lapidato — è l'ultimo ricordo che ha consegnato di sé — un cadavere devastato ed inavvicinabile — sono stati già rimossi per evitare di fare i conti con le dimensioni reali ed agghiaccianti della tragedia?

Paolo Onito, 44 anni, figlio di N. N., un reietto con fissa dimora, di notte un gatto randagio, pose spavalde ed «un cuore d'oro» — dicono al bar —, è stato ucciso da un giovanissimo, un sedicenne che rappresentava — piaccia o no piaccia — quel poco che era «uscita a strapallone» da una vita ingiusta. Sono parole di «Psichiatria Democratica», vergate su un manifesto a lutto, di concerto con l'Assemblea Aperta dell'ospedale Psichiatrico. Paolo è stato ricordato, sui muri cittadini, anche da «un gruppo di amici» e da «un conoscente». Un funerale frettoloso e disertato da tutti, una bara di legno bianco, l'omicida reo confesso a Casal del Mar-

mo, una famiglia nella disperazione, il grande richiamo «pericoloso a sé e agli altri». Stazione al baretto di Narni. Quindi in altri luoghi di segregazione. A dodici anni viene selvaggiamente violentato, proprio allo Psichiatrico di Rieti. Ma Paolo non è «matto», è anche se proprio «Paolo il matto» è per tutti, in città, la maniera di indicarlo e rivolgergli — ed alla fine di lunghi anni di sofferenze verrà anche per lui il momento di fare capolino nel «mondo grande e terribile». Non sa dove andare, non ha di chi campare, non sa far nulla. Si perde. Gli ambienti che l'opinione comune, confortata dalla cronaca, vuole «equivoci» lo ri-

siaciano e diventa ben presto, per la legge, un «corrotto di minorenni». Ma all'Azenda Servizi Municipalizzati di Rieti, che lo assume, in un turbine di polemiche, devono essersi detti, proprio allora, che il lavoro redime. Non va precisamente così e Paolo, dopo non molto, butta alle ortiche i panni del netturbino per tornare ad infiltrarsi in quelli suoi propri, gli unici che gli calzano. Non si salverà più, se pure mai venisse stata la possibilità. L'ultima sua «stranezza» ha adesso il sapore — nessuna ironia — del canto del cigno. In un'impeccabile smoking sposo una straniera dell'Est, avvenente e, si dice, facoltosa — per consentirle di naturalizzarsi cittadina italiana. Da come reagirà all'inevitabile separazione, si capirà che Paolo qualche illusione, in cuor suo, l'aveva nutrita. E non si esclude che qualcuno l'abbia alimentata. Si risente, sbraita, poi s'acquieta. Torna ad inghiottirlo il suo destino, scompare. Quando si torna a parlare di lui, a fine luglio, è soltanto per interrogarsi sulle molte chiavi di un giallo ancora lontano dall'essere chiarito, per rievocare i particolari più sordidi della sua carriera di emarginato, per scavare in ricordi lontani, per scrivere l'epitaffio: «così muore un balordo di provincia». E poi dimenticare. Cristiano Euforbio

Imposimato: non c'è alcun mistero sulla prigione di Aldo Moro

Gelli sempre rifugiato in una località sconosciuta

Arturo Zampaglione